

Il bilancio delle imprese dall'introduzione delle tariffe di Trump

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Brescia, i dazi rallentano l'export negli Stati Uniti: persi 68 milioni in un anno

A distanza di un anno dall'introduzione dei dazi reciproci statunitensi il «made in Brescia» cresce com-

pletivamente (+2,4%, 15 miliardi di euro), ma in base all'analisi di BFocus cala sul mercato americano: l'ex-

port verso gli Usa segna un -5,9%, persi 68 milioni di euro (da 1,145 a 1,077 miliardi). Significativa la riduzione

nell'ambito dei comparti metalmeccanici, pari al 4%: da 937 a 900 milioni.

FERRARI PAGINE 12-13

L'analisi di BFocus

Un anno di dazi: persi 68 milioni nell'export verso gli Stati Uniti

- Da 1.145 a 1.077 milioni di euro: il calo complessivo delle esportazioni del Made in Brescia per gli Usa è del 5,9%. Per quanto riguarda i comparti metalmeccanici la riduzione è del 4%, pari a 37 milioni di euro (da 937 a 900). Il commercio estero del territorio globalmente invece cresce: aumenta del 2,4%, toccando i 15 miliardi di euro

Franceschetti (vice presidente di Confindustria Brescia): «Il dato è delicato, non allarmante»

Fra le province che esportavano di più negli Usa solo Firenze, Frosinone e L'Aquila crescono

GIADAFERRARI

Il peso c'è e si sente. A distanza di un anno dall'entrata in vigore dei «dazi reciproci» statunitensi, le esportazioni bresciane verso gli Stati Uniti segnano un calo del 5,9%. Il confronto riguarda i 9 mesi precedenti l'applicazione delle misure protezionistiche, dal terzo trimestre 2024 al primo trimestre 2025, e i 9 successivi, dal terzo trimestre 2025 al primo trimestre 2026. Tra i due periodi le vendite provinciali sul mercato americano sono scese da 1,145 a 1,077 miliardi di euro. Una perdita di 68 milioni che va in direzione opposta rispetto all'export bresciano complessivo, cresciuto nello stesso arco temporale del 2,4%, da 14,729 a 15,075 miliardi.

La situazione

La fotografia arriva dal quinto numero di BFocus, l'approfondimento realizzato dal Centro Studi di Confindustria Brescia e da OpTer dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il mercato statunitense, terza destinazione estera della provincia, restituisce però un quadro molto differenziato tra settori. La metalmeccanica, spina dorsale della manifattura locale, limita la flessione al 4%: le vendi-

te oltreoceano passano da 937 a 900 milioni di euro. All'interno del comparto arretrano i mezzi di trasporto, da 24 a 16 milioni (-32,8%), la metallurgia, da 137 a 102 milioni (-25,5%), e i prodotti in metallo, da 229 a 196 milioni (-14,3%). Tengono invece macchinari e apparecchiature, prima voce dell'export bresciano negli Usa, che salgono da 448 a 455 milioni (+1,5%). La crescita più marcata riguarda computer, apparecchi elettronici e ottici: da 99 a 130 milioni, pari al 32,3% in più.

Fuori dalla metalmeccanica, alimentari e bevande avanzano da 45 a 47 milioni (+5,8%) e gli altri prodotti manifatturieri da 33 a 36 milioni (+9,5%). Il segno è negativo per tessile, abbigliamento, pelli e accessori, scesi da 53 a 36 milioni (-32,4%), prodotti chimici e farmaceutici, da 52 a 37 milioni (-29,4%), articoli in gomma e materie plastiche, da 17 a 15



milioni (-11,3%), e altri prodotti, da 9 a 7 milioni (-23%).

Un campanello

«Il dato che emerge è delicato, ma non allarmante: il calo dell'export verso gli Usa si inserisce in un contesto in cui le vendite all'estero della nostra provincia continuano a crescere e in cui Brescia si muove in linea con le altre grandi province manifatturiere italiane - commenta Maria Chiara Franceschetti, vicepresidente di Confindustria Brescia -. La flessione registrata nell'ultimo anno va letta all'interno di un contesto internazionale diventato più complesso rispetto a un anno fa, e i numeri confermano che le misure protezionistiche stanno producendo effetti sugli scambi commerciali».

Il confronto nazionale conferma questa lettura. L'Italia ha aumentato del 5,1% le esportazioni verso gli Stati Uniti, da 50,207 a 52,769 miliardi, ma il risultato è sostenuto dal farmaceutico e dagli altri mezzi di trasporto, in particolare dalla componentistica navale. Eliminando queste due voci, l'andamento passa a -7,3%. Fra le 15 province che esportavano di più negli Usa nel periodo precedente ai dazi, soltanto Firenze, Frosinone e L'Aquila, tutte legate alla farmaceutica, crescono. Brescia, undicesima, registra una contrazione vicina a Bergamo (-5,7%) e più contenuta di quelle delle altre principali aree metalmeccaniche: Modena perde il 9%, Vicenza il 9,6%, Torino il 13,2% e Bologna il 6,5%. La svolta protezionistica non ha intanto prodotto prove di un ritorno ampio e generalizzato delle attività produttive negli Stati Uniti.

«Produrre nel Paese richiede investimenti elevati, filiere affidabili e, soprattutto, manodopera tecnica qualificata - osserva Daniela Bragoli componente del comitato scientifico di OpTer -. Questo rappresenta un ostacolo anche per le imprese italiane che intendono aprire uno stabilimento negli Stati Uniti. Qui le aziende incontrano difficoltà sia nel reperire tecnici e operai specializzati, sia nel trattenerli, anche per la minore attrattività del lavoro manifatturiero tra le nuove generazioni e per l'elevata mobilità che caratterizza il mercato del lavoro americano».

Il quadro resta incerto anche sul fronte macroeconomico. Le tariffe sono pagate dagli importatori statunitensi, che possono assorbirne il costo riducendo i margini oppure trasferirlo su imprese e consumatori. Le pressioni si concentrano sui beni con una forte componente importata e sugli input produttivi come acciaio e alluminio. Per il 2026 BFocus riporta una crescita statunitense stimata al 2,2%, accompagnata però da un'inflazione del 3,8%, superiore al 2,8% dell'area euro.

«Le pressioni inflazionistiche e l'elevato disavanzo pubblico rendono il quadro ancora più incerto - conclude Bragoli -. Inoltre, la dipendenza da componenti e materie prime importate fa sì che i dazi possano aumentare anche i costi della produzione domestica».

Export verso gli Stati Uniti per provincia

Dati in milioni euro a prezzi correnti

Territorio	3Q24-1Q25	3Q25-1Q26	Variazione
Italia	50.207	52.769	+5,1
Italia (al netto di farmaceutico e altri mezzi di trasporto)	37.603	34.839	-7,3
1 Firenze	4.970	6.566	+32,1
2 Milano	4.871	4.716	-3,2
3 Modena	2.268	2.063	-9,0
4 Frosinone	2.255	3.278	+45,4
5 Bologna	1.950	1.822	-6,5
6 Vicenza	1.716	1.552	-9,6
7 Torino	1.712	1.485	-13,2
8 Roma	1.609	1.207	-25,0
9 Bergamo	1.433	1.351	-5,7
10 Trieste	1.266	66	-94,8
11 Brescia	1.145	1.077	-5,9
12 Reggio nell'Emilia	1.080	982	-9,1
13 Latina	1.036	506	-51,2
14 L'Aquila	980	1.562	+59,3
15 Treviso	977	884	-9,4

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Brescia su dati ISTAT

Withub



A un anno dall'entrata in vigore dei «dazi reciproci» statunitensi, l'export segna un calo del 5,9%